

Grigor aveva fatto la sua scelta su suggerimento del padre, il quale già da tempo desiderava che il figlio intraprendesse la carriera militare, quella carriera cui lui aveva tanto aspirato nella sua gioventù, ma che per motivi economici della famiglia era stato costretto a rinunciare.

Quella intenzione di cambiare scuola, Grigor l'aveva tenuta per sé.

La sorpresa tra i ragazzi fu grande, perché in fondo gli volevano bene anche se a volte voleva primeggiare per via del suo fisico che incuteva rispetto.

-“ Credimi, Polina, non ne sapevo niente. A casa, suo padre non lo ha riferito nemmeno ai miei”.

Il viso di Polina si era improvvisamente rabbuiato e allora

Nazar volendo fare una battuta scherzosa esclamò:

“Beh, non devi dispiacerti più di tanto, Polina, così quest'anno puoi tornare a casa senza lividi sulle cosce!”

Nazar si morse le labbra, subito pentito per quella inopportuna spiritosaggine. Si scusò e, divenuto tutto rosso in faccia, andò a sistemarsi in un banco, lontano da Polina.

Ora l'attenzione di quegli adolescenti si rivolgeva al lontano aspetto di ciascuno di loro. Erano bastate poche settimane di vacanza che già si potevano scorgere vistosi cambiamenti. I segni si vedevano chiaramente nelle femmine: non erano ormai poco più che bambine come prima, ma donne. Polina si era tagliate le trecce, ora una graziosa frangetta le copriva la fronte. Non portava i soliti pantaloni di stoffa pesante, ma una gonna e camicetta che mettevano in risalto la sua bellezza. Un incarnato rosato del viso completava tutta la sua freschezza giovanile.

I maschi, un po' più goffi di prima, erano cresciuti in altezza.

La peluria sul viso per alcuni era già barba che la mattina chiedeva di essere rasata.

Nazar era diventato uno spilungone, magro come un chiodo. I lunghi capelli neri gli scendevano sulla nuca e ogni tanto, con gesto quasi femminile, li spingeva indietro perché leggendo o scrivendo andavano a coprirgli gli occhi.

Fra le novità del nuovo anno scolastico si verificò anche la sostituzione del professore di letteratura, al posto del docente P. anziano e con una salute molto compromessa e per questo andato in pensione, fu assegnato un nuovo docente, non più giovane, ma di mezza età, dall'aspetto ancora energico, dallo sguardo vivace che si scorgeva bene tutte le volte che si toglieva gli occhiali per leggere un testo.

Preferiva passeggiare da una parte all'altra dell'aula mentre parlava con voce chiara e profonda, con ritmo studiato, calmo,

senza esitazione nella ricerca delle parole.

In pochi giorni si conquistò la simpatia e la stima dei suoi studenti. Le ragazze, soprattutto, restarono affascinate da quei piccoli dettagli che non si lasciavano sfuggire: il modo di muoversi, il gesticolare sempre controllato, il vestito sempre in ordine, la camicia pulita e ben stirata, il nodo alla cravatta. Evidentemente il professore Bolidan T. doveva essere assistito dalla moglie o dalla anziana madre o dalla sorella o comunque da una donna.

I maschi, invece, erano stati colpiti dalle doti di intelligenza e dalla vasta cultura che dimostrava durante le lezioni.

-“La nostra lingua nativa, diceva, è l’ucraino. Immagino che sia così per tutti voi.”

-“Scusi, professore, si alzò prontamente Polina, per me no! I miei genitori sono russi e quindi da sempre ho usato la lingua russa”.

-“Va bene lo stesso, signorina, vedo che comunque capisce e parla perfettamente l’ucraino”.

E riprendendo il discorso iniziato, il professore Bolidan continuò:

“A dispetto di coloro che ancora oggi sostengono che il nostro popolo non ha una identità culturale, non ha una tradizione storica da far valere, perché si identificano o meglio si radicano nella cultura e nella storia della grande Russia, io posso assicurare con forte coscienza che il nostro passato ha una sua specifica unicità. Nel diciannovesimo secolo abbiamo avuto un patriota, un grande poeta e pittore, Taras Shevchenko, che ha dato alla nostra lingua ucraina una base culturale, paragonabile solo a quello che Dante con la Divina Commedia ha fatto per la lingua italiana. E per sottolineare l’amore per la nostra terra, per la sua indipendenza, per la libertà della nostra gente, quando fu esiliato e imprigionato scrisse che non c’è maggior dolore che in prigione a ricordare la libertà, con un chiaro riferimento alle parole di Francesca nel V canto dell’Inferno. Nelle prossime lezioni avremo occasione di approfondire questa nobile figura di poeta”.

Nazar aveva seguito con attenzione e grande interesse le parole del professore e, uscito da scuola, si vide costretto a battibeccare con Polina che non condivideva affatto il suo entusiasmo.

-“Secondo me, ribatteva Polina, il grande Gogol di lingua ucraina fece bene a scrivere le sue opere in russo. Oggi occupa un posto di primo piano nella gloriosa letteratura del secolo d’oro della Russia, accanto a illustri scrittori come Puskin,

Turgenev, Dostoevskij.”

Così dicendo, Polina si era fatta prendere dal desiderio di voler far sapere al suo amico Nazar che anche lei coltivava la segreta passione per le buone letture.

-“Fai bene Polina, rispose Nazar, a citare questi nomi di immortali autori, non possiamo dimenticare che Dostoevskij individuava nel nostro Gogol il padre della letteratura russa e che non esitava ad ammettere che tutti noi siamo usciti da *Il cappotto di Gogol*. Il fatto che Gogol, per motivi contingenti e per circostanze storiche sia stato indotto a servirsi della lingua russa, dimostra un semplice dettaglio di scarsa importanza.

Quel che conta è ciò che il suo animo di ucraino gli ha dettato, specialmente nella straordinaria opera *Le anime morte* e nella epopea cosacca *Taras Bul’ba*. Non è affatto secondario trascurare il suo retroterra culturale. Suo padre Vasilij scriveva commedie in ucraino e fantasiose storie del nostro popolo. Nazar aveva espresso quelle idee con gentilezza, senza acrimonia; non valeva la pena, infatti, di alienarsi la simpatia che Polina aveva nei suoi confronti, perciò preferì interrompere quel discorso e fornirle notizie di Grigor che certamente le stavano a cuore.

-“Sai, Grigor ha telefonato ai genitori. Dice di trovarsi molto bene nella scuola a indirizzo tecnico e dopo il diploma spera di poter frequentare l’accademia militare. Manda i saluti a tutti noi, assicurando che a Natale tornerà a casa per alcuni giorni e non mancherà di incontrarci.”

Nazar si accorse subito dell’effetto di quella notizia sul volto di Polina, che aveva ripreso a sorridere e a ricordare le prepotenze di Grigor.

Lo amava, ne era certo.

Quell’allontanamento di Grigor le aveva infiammato il cuore ancora di più.

D’altronde lo stesso Goethe aveva scritto che: Se due hanno da amarsi, basta tenerli lontani.

Aveva creduto che l’assenza di Grigor gli avrebbe lasciato libero campo per dare riscontro reale ai suoi sentimenti verso la ragazza, ma evidentemente si era sbagliato.

A scuola le giornate scorrevano senza grossi problemi. Il professore Bolidan continuava con le sue lezioni sulla figura del poeta Shevchenko, una delle quali lo aveva particolarmente colpito, quando aveva letto e commentato i versi della poesia *Testamento*: Se muoio m’interri/ sull’alta collina, fra le steppe/ della mia bella Ucraina/ che si vedono i campi/ il Dneper con le rive/ che si ode il muggito del fiume stizzito/...sepoltomi,

insorgete/ le catene rompete.

Non fu facile per Shevchenko, l'antico pastorello di maiali e servo della gleba, affermarsi nella colta ed elegante Pietroburgo, dove il governo zarista sosteneva con determinazione incrollabile che non esisteva una lingua ucraina, che non c'è mai stata e non sarà mai. Fu grazie al contributo del poeta ucraino Evgeny Pavlovich Grabenka che la cultura ucraina ebbe un notevole sviluppo. A lui si deve se la poesia di Taras Shevchenko si diffuse con maggior successo.

La sera, a casa, quando Nazar ricordava le parole del professore Bolidan, riprovava la stessa emozione della mattina: quell'incedere armonioso del discorso che assumeva la forma di fiorite ghirlande, di catene di parole che giungendo all'orecchio si sfioravano e si accarezzavano l'una con l'altra, gli lasciava una forte sensazione di appagamento e nello stesso tempo di oblio. Ascoltando i versi di Shevchenko, la vela del suo pensiero lo portava nella lontana azzurrità dell'orizzonte, dove il cielo si mescolava all'acqua del mare o alle austere colline che vigilavano l'immensa steppa.

Seguì un altro ciclo di lezioni del professore Bolidan che riscosse una favorevole accoglienza tra i suoi studenti ed ebbe anche una eco in certi ambienti della città, suscitando gravi sospetti sulla sua persona.

Si trattava di sue riflessioni (così preferiva chiamarle), piuttosto che vere e proprie teorie filosofiche esposte in forma rigorosamente sistematica. Erano come fiori di campo nati in libertà, spontaneamente, che ciascuno poteva odorare e raccogliere, non come fiori selezionati, curati e protetti in serre accessibili solo ai proprietari.

Ecco toccava temi particolarmente sensibili per le orecchie degli ucraini: libertà, indipendenza, virtù. E a lungo si soffermava sul concetto di virtù, l'*aretè* dei greci con la quale essi sottolineavano quella perfezione o eccellenza che un individuo nel corso della sua esistenza, un popolo nello sviluppo della sua civiltà, dovrebbe raggiungere, quale segno inconfondibile di valore morale, spirituale e pratico.